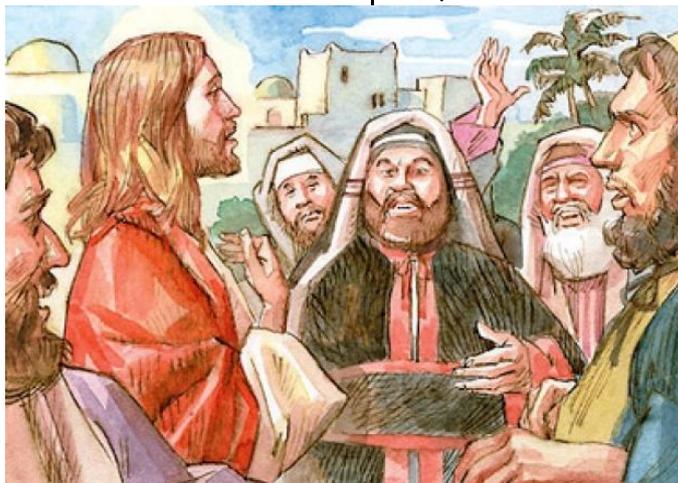


**CHI MANGIA LA MIA CARNE
E BEVE IL MIO SANGUE
RIMANE IN ME E IO IN LUI**

Gesù, dopo che ha moltiplicato i pani e sfamato tutta quella gente che Lo cercava e seguiva. Oggi, ci rivela che il Pane vivo disceso dal cielo è la Sua carne, da mangiare per avere la vita eterna. Dunque, non basta credere soltanto nella Sua persona, ma bisogna *mangiare* la Sua carne per comunicare alla Sua stessa vita, anche se questo non può avvenire



senza la fede. *Credere*, dunque, in Gesù Cristo Risorto, è accogliere Cristo Risorto nel segno del pane e del vino, mangiando la Sua carne e bevendo il Suo sangue; è celebrarlo presente e incontrarlo nella Comunità, Assemblea Eucaristica, illuminata e guidata dalla sapienza della Parola, che modella e fonda la nostra vita morale, e nutrita dal Pane di vita che ci assimila a Sé, facendo di noi *molti una cosa sola* in Cristo. (Vangelo)!

Nella *Prima Lettura*, è la *Sapienza*, che costruisce la sua casa, prepara il banchetto, imbandisce la sua tavola e invita gli “inesperti” (“*insensati*”) ad andare a mangiare il suo *pane* e a bere il suo *vino* per abbandonare la *stoltezza* e camminare per la via dell’*intelligenza* e così poter vivere. La *Sapienza*, che prepara il banchetto della vita, è Dio stesso, che attraverso i profeti invita a far tornare sulla via dell’Alleanza il Suo popolo; è Gesù che invita tutti, oggi, a mangiare la Sua carne e bere il Suo sangue per vivere e non morire mai (Gv 6). È la Parola di Dio la vera sapienza che infonde saggezza e ‘timore del Signore’ rimettendoci sulla retta via dell’*intelligenza* per conseguire la vera vita. A tutti noi, inesperti di Dio, dubbiosi sulle scelte da fare, incapaci di gestire la nostra esistenza, in difficoltà nel distinguere il bene dal male, assetati e affamati di gioia vera e di pace duratura, la *Sapienza* di Dio (la Sua *Parola Vivente*) ci invita al Suo banchetto di vita e di comunione: “*Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato*”. L’invito della *Sapienza* trova pieno e definitivo compimento in Gesù Cristo nostro Signore: “*Prendete il pane, mangiate la mia carne, prendete il calice, bevete il mio sangue*”! Cristo, *Sapienza* divina, Pane di vita e Calice di salvezza, ci attrae al Suo amore e ci invia a rinnovare l’umanità con il dono della Parola e del Corpo spezzato e Sangue versato per la salvezza del mondo e ad invitarla al vero Banchetto della Vita Eterna. L’*intelligenza*, il discernimento, l’assennatezza, la saggezza, il timore santo, la prudenza, il giudizio **sono doni** da invocare, ricercare, ascoltare, accogliere e seguire: Sono questi i *doni* della *Sapienza* di Dio, “il solo Sapiente” (Sir 1,8).

L’Apostolo Paolo, nella *Seconda Lettura*, si rivolge ai “Fratelli” nella fede e li sprona, paternamente e fermamente, ad aprire bene gli occhi e a guardare con la massima attenzione dove mettono i piedi: “*Guardate, dunque, attentamente a come camminate*”! C’è, dunque, un

“camminare” da stolti (*à-sophòì*) e un “camminare” da saggi (*sophòì*). L’invito di Paolo è chiaro ed amorevolmente pressante: siate sapienti, vivete da saggi e da prudenti proprio perché “*i giorni (che stiamo vivendo) sono cattivi*”. La *Sapienza*, che Paolo richiede ai suoi Fratelli, consiste, dunque, nel saper “profittare del tempo (*tòn kairòn*) presente”: non perdere l’occasione buona e propizia a saper e voler cogliere ogni situazione nel suo aspetto

e valore positivo, perché, anche nella cattiva stagione della storia, il credente (*saggio* e *prudente*) sa usare bene il tempo e lo vive come *kairos*. Colui, invece, che non coglie la volontà di Dio è insensato, stolto, sconsiderato e privo di ogni sapienza. Il cristiano, invece, deve lasciarsi guidare dallo Spirito che, ‘ricolmandolo’ della Sua pienezza, trasforma tutta la sua esistenza in una lode perenne al Signore! Mentre l’ebbrezza del vino porta alla sferiatezza, la “sobria ebbrezza” dello Spirito conduce alla *Sapienza* spirituale che si esprime con Salmi, Inni e Cantici che coinvolgono tutto il cuore nella lode e nel ringraziamento perenne.

In sintesi: è lo Spirito che trasforma i Cristiani in “*Eucharistùntes*”: coloro, cioè, che, sempre e in ogni cosa, fanno della propria esistenza una perenne lode e ringraziamento continuo a Dio Padre nel nome del Signore Gesù Cristo.

Anche “*i nostri sono giorni cattivi*”! Guerre, violenze inaudite, dio denaro a fondamento di tutto, le follie sterminatrici di vite innocenti, femminicidi, aborti, il sangue sulle strade, tra le mura domestiche mille violenze e soprusi! Noi Cristiani, oggi, ci comportiamo da saggi o da stolti? Da sconsiderati o pieni dello Spirito Santo? Viviamo secondo la *Sapienza* che viene dall’alto o siamo affossati e annegati nella cultura e mentalità del mondo? In questa Estate, “facciamo buon uso del tempo”? Ci “intratteniamo tra noi - almeno la Domenica - con salmi, inni, cantici ispirati, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre”?

Il *Salmo*, proposto già Domenica scorsa come *Inno* di Ringraziamento e di Lode al Signore perché sostiene i *Suoi poveri in cammino* con il Suo pane, oggi, il Salmista, che si scopre povero, cioè, tra gli “*anawim*”, poveri e ultimi di Yhwh, i quali *scommettono* tutto e unicamente su Dio e *non si appoggiano* sull’uomo, loda e ringrazia il Signore perché prepara un *Convito speciale, di festa*, per tutti i Suoi figli!

La vera e piena Sapienza è Cristo, il Verbo (*Logos*) incarnato! *Vera saggezza* è cercarLo, ascoltarLo, seguirLo per *'rimanere e restare'* sempre con Lui! *La Sapienza* eterna si fa *Carne*, pane, e *Sangue*, vino, per saziare la nostra fame e sete di Dio, una fame che sempre rinasce e una sete inestinguibile. Per colmare questa fame e questa sete, umanamente insaziabile ed inestinguibile, il Padre ci dona, ogni giorno, la Carne e il Sangue del Figlio da mangiare e da bere per unirci a Lui e farci vivere come Lui, da figli Suoi e fratelli tra di noi!

Prima Lettura Pr 9,1-6

Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che io ho preparato e vivrete

Il *Libro dei Proverbi*, nei capitoli 1-8) celebra la Sapienza come maestra e fonte di intelligenza, di vita e di rispetto a Dio. Il nono capitolo mette a confronto Donna (dama) Sapienza (vv 1-6) con Donna (dama) Stoltezza (Follia) (vv 13-18) che è presentata quale controfigura/avversaria della prima. Donna Sapienza e donna Stoltezza sono due maestre: la prima di vita; la seconda di morte! Ogni uomo deve scegliere una delle due vie: quella della vita o quella della morte!

Il nostro *Brano liturgico* descrive l'attività e l'operosità della Sapienza (vv 1-2) e il Suo invito agli "inesperti" perchè abbandonino l'inesperienza e si incamminino "per la via dell'intelligenza" (vv 3-6). La Sapienza, presentata come una nobile "Dama", che costruisce prima il suo maestoso palazzo, l'abbellisce di sette colonne, in essa stabilisce la sua fissa dimora e in questa prepara con cura il suo banchetto, simbolo di tutti i beni messianici (Is 25,6; 55,1-3), da offrire a tutti coloro che accoglieranno il suo invito, portato dalle sue ancelle sui punti alti della città, perchè tutti quelli che sono "inesperti" e privi di senno e di discernimento "possano mangiare il suo cibo e bere il vino che ha preparato", quale *vero nutrimento* per chi manca di sapienza,

"Chi è inesperto venga qui!" (v 4). Il banchetto, simbolo dei beni messianici (Is 25,6; 55,1-3) nel Primo Testamento e immagine del Regno dei cieli nel Vangelo (Mt 22,1-14; Lc 14,15-24), viene ben curato nei minimi particolari, è aperto a tutti, anche e soprattutto a coloro che sembrerebbero meno idonei e indegni, "ingenui" ed "inesperti", persone cioè più disponibili, liberi dall'arroganza di chi si illude e suppone di sapere tutto, di comprendere tutto, di rispondere su tutto! Il banchetto che la Sapienza prepara e, al quale, invita tutti, è il mezzo per attingere la forza, per "abbandonare l'inesperienza, riprendere il cammino ed andare diritti per la via dell'intelligenza" e giungere alla pienezza della vita!



La Sapienza, esperta conoscitrice della "via dell'intelligenza", vuole istruire tutti coloro che lo vogliono, sulla finalit  e la meta della vita umana, intesa come pienezza di realizzazione, raggiungibile solo al termine di un cammino possibile e solo se si mangia il 'Suo' pane e si beve il 'Suo' vino e se ci si libera dall'inesperienza e se non si abbandona mai la "via dell'intelligenza".

La figura del banchetto   radicata nella memoria storica di Israele (Es 24,1-2.9-11: *banchetto dell'alleanza*), nella sua speranza profetica (Is 25,6-12): *banchetto messianico*), nell'azione liturgica (nel tempio, casa di Dio: *chi offriva il sacrificio partecipava al banchetto che ne seguiva*). Questa promessa di vita piena, il Vangelo afferma essersi compiuta in Cristo.

Salmo 33 Gustate e vedete com'  buono il Signore

Benedir  il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Temete il Signore suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltatemi: vi insegner  il timore del Signore. Chi   l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.

Il Salmo di Domenica scorsa, oggi, continua e riprende i temi sapienziali fondamentali: con la 'benedizione' che dice al Signore, il credente, esprime tutta la sua gratitudine e la consapevolezza che tutto gli viene da Dio; con il 'timore' riconosce la sua santit  e la sua presenza nella propria vita, afferma che a chi cerca il Signore nulla pu  mancare; con l'"ascolto da figlio" orienta tutta la sua esistenza a Dio; con il "custodire la lingua dal male" si impegna ad una condotta retta secondo la Parola di Dio: evita il male, fa il bene, cerca la pace, cammina sulla retta via! Tutti noi siamo invitati dall'*Orante* a confidare e lodare il Signore, comportandoci secondo la Sua giustizia, la Sua legge e santit . Egli ci detta le vie maestre per conseguire la vera e piena felicit : "Custodisci la lingua dal male e le labbra da parole di menzogna; sta lontano dal male e fa il bene; cerca e persegui la pace" (vv 12-13). Noi, che ascoltiamo la Parola e ci nutriamo del Corpo di Cristo, siamo esortati a una vita sempre pi  consona agli insegnamenti della Sapienza divina (vv 14-15). A quanti cercano la Sapienza di Dio, che   Ges  Cristo, Parola di verit  e Pane di vita eterna, nulla pu  mancare e con Lui e

in Lui, soprattutto, i poveri possono fare festa e cantare la gioia di vivere con Lui!

Seconda Lettura Ef 5,15-20

Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore

Paolo, dopo averci ricordato la nostra nuova identità di cristiani: “un tempo, infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore: comportatevi, perciò, come figli della Luce” (v 8), nel brano odierno, ci esorta a viverla con coerenza, consapevolezza e responsabilità (e non da stolti). La vera Sapienza, infatti, ci ricolma di Spirito



Santo per farci intendere e comprendere in ogni momento, in ogni avvenimento, in ogni situazione “qual è la Volontà del Signore” e per comunicarci la grazia di poterla compiere nella fedeltà e nella pace. È “nel compiere la volontà di Dio la nostra pace!” Come conoscere la Volontà di Dio su di noi? Seguendo lo Spirito della Sapienza; Ascoltando la Parola rivelativa; Accogliendo il dono nella Preghiera (comunione con Dio attraverso il Cristo). L'Assemblea Liturgica è il luogo per eccellenza per accogliere la vera Sapienza (lo Spirito), la Parola che salva, il Pane che nutre, unisce e ci fa crescere nella conoscenza della Volontà di Dio. Questa, però, - ci ricorda Paolo oggi come allora ai suoi in Corinto - deve essere *Assemblea Eucaristica* che deve lasciarsi riempire di Spirito Santo, di Parola e di Pane vero, *non ubriacarsi di vino!* ‘Vino’ è ogni cosa che ci impedisce di accogliere lo Spirito di Sapienza, di dialogare tra noi (intrattenendovi tra voi v 19), di “rendere grazie con tutto il cuore al Signore con salmi, inni, canti ispirati”. “Vino” è tutto ciò che ostacola l'ascolto della Parola che rivela la Volontà di Dio su di noi, tutto quello che ci impedisce di stare alla presenza di Dio, di fare comunione con il Cristo per essere uniti tra di noi in Lui, con Lui e per Lui! I Cristiani ‘saggi’, vivono così l'Assemblea liturgica, da figli della Luce che sanno cogliere le occasioni propizie per conoscere, anche in questi tempi, che sono “giorni cattivi”, la volontà di Dio e seguirla. Questa è vera saggezza, dono della Sapienza! Qual è la volontà di Dio su di me? Me la sono posta, almeno una volta nella vita, questa domanda cruciale? Perché ho paura di pormela, seriamente e responsabilmente? I buoni cristiani, dunque, si comportano “da uomini saggi e non da stolti”! Vivono concretamente nella vera “saggezza”, “facendo buon uso del tempo”, anche se “i giorni sono cattivi”. Il Cristiano è lievito di salvezza e di bontà in questa ‘storia malvagia’ (successione di giorni cattivi) e sa cogliere tutti i momenti opportuni (kairò, Ef 1,10) per seminare la bontà, far crescere la giustizia e spingere alla conversione. Anche se i giorni sono cattivi, i Cristiani veri e saggi, non si scoraggiano! Anzi si impegnano ancor di più a voler

‘comprendere qual è la Volontà di Dio’ per non lasciarsi sfuggire le occasioni di salvezza che Egli ci offre nel Suo disegno di salvezza ogni giorno. Vera stoltezza, allora, è il non “sapere comprendere qual è la volontà del Signore” (v 17)! Vera sapienza, invece, è lasciarsi ricolmare dallo Spirito per comprendere la volontà di Dio e celebrare

l'Eucaristia nella verità e sobrietà, compostezza e santità di vita, senza perdere il controllo di sé, cantando e inneggiando al Signore con il cuore e rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (vv 18-20).

Vangelo Gv 6,51-58

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Chi mangia questo pane vivrà in eterno

Ci avviamo alla conclusione del lungo e intenso Discorso sul Pane di vita, dove Gesù presenta la Sua persona come il vero Pane da mangiare (v 51) e, rispondendo alla domanda incredula dei Giudei agitati a discutere ancora (v 52), Gesù conclude sulla necessità assoluta che ci si cibi del Suo corpo e si beva del Suo sangue per ottenere la vita eterna che viene dal Padre (vv 53-58).

Il Discorso del Pane, che come abbiamo già gustato nelle Domeniche precedenti, rivela un intensa armonia antropologica (*uomo*), cristologica (*Cristo*) e teologica (*Dio*), nel Brano di oggi, raggiunge il suo sublime *culmine*: il Pane della *vita eterna* disceso dal cielo, diverso dalla manna che tenne in vita i padri che poi morirono, è Gesù Pane spezzato e Carne donata per la vita del mondo (v 51).

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: *come può costui darci la Sua carne da mangiare?*” (v 52).

Un'altra domanda dei Giudei che si sono messi a contestare, discutendo aspramente fra loro, dona a Gesù l'ulteriore occasione di sviluppare e concludere la tematica teologica del Discorso: Gesù ribadisce tutte le affermazioni precedenti con la tipica forma giovannea “*In verità, in verità lo vi dico*” (v 53a), dando alle Sue parole il carattere di rivelazione solenne, chiara e definitiva: “*Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il Suo sangue, non avete in voi la vita*” (v 53b). *Mangiare la carne (Corpo) e bere il sangue del Figlio dell'uomo*, è la risposta di Gesù! *Mangiare e bere*: avviene attraverso la fede che riconosce Gesù *pane di vita* per gli uomini. Il *mangiare carne (corpo) e il bere sangue, dunque, significa assimilare nella fede la totalità della persona di Cristo e configurare la propria esistenza alla Sua, entrando in uno stile nuovo di vita, di servizio, di offerta di sé e di obbedienza docile e filiale al volere del Padre.- Il mangiare la Sua carne e il bere il Suo sangue, si compie nel lasciarsi totalmente assimilare dalla Sua Persona e attrarre da Lui nel suo cammino verso il Padre.*

Tutta l'esistenza di Gesù è una vita spesa per gli altri, fino al supremo *dono di sé*, perciò, noi che mangiamo la Sua carne e beviamo il Suo sangue, siamo chiamati a diventare *capaci di donarci* come Lui.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda” (vv 54-55).

Il “Discorso sul Pane di vita”, ora, assume, marcatamente, una dimensione eucaristica: il pane diventa ora “vero cibo e vera bevanda”, così come l'Io di Gesù diventa, ora, “la Mia carne e il Mio sangue” (v. 55), e, poi, il verbo al futuro “il pane che io darò” (v 51), indica il “mangiare in senso particolarmente realistico. Si parla di una carne donata che, proprio perché donata, dà la vita! Il realismo concreto, dunque, fuga ogni metafora: Gesù parla di una vera e propria “masticazione”, escludendo, così, qualsiasi fraintendimento metaforico, perché per avere in noi la vita è proprio necessario e indispensabile “mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell'uomo”.(v 53).

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui” (v 56).

Il verbo “rimanere” (*ménein*) indica, nella teologia giovannea, la *condivisione* di una vita, la *vicendevole e reciproca relazione* di *amicizia stabile*. Come Gesù ‘dimora’ nel Padre, così attraverso di Lui, “mangiato” e “bevuto”, la vita di Dio è ‘comunicata’ all'uomo che entra in relazione con Dio ed in stretta *Somiglianza* con la *Persona* di Cristo. Il versetto 56 rivela due aspetti *inediti* del Mistero Eucaristico che opera un'unione stabile e durevole tra Cristo e chi “mangia” la sua carne che sono inseriti nel dinamismo di amore e comunione che unisce il Figlio con il Padre! L'arditissima affermazione teologica giovannea parla per la prima volta di uno stabile e reciproco “rimanere” (*ménein*, verbo caratteristico per indicare l'intimità divina - *cfr in Gv. 15,5.10: la vera vite e i tralci* -) fra chi mangia la sua carne e beve il suo sangue. Dunque, il verbo usato per esprimere la relazione intertrinitaria, viene, ora, usato per esprimere il legame *duraturo* e l'unione *misteriosa* e unica *tra* Gesù e *i credenti* che “mangiano” di Lui.

“Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me”(v 57).

Dunque, come Gesù, mandato dal Padre che ha la vita in Sé, e, di conseguenza, Gesù vive per il Padre, così chi “mangia” e “beve” Gesù, deve assumere lo stesso stile di vita di Gesù e deve vivere “per” Gesù (v 57). Merita attenzione la preposizione “per” (greco *dià*) che, qui, ha significato sia causale sia finale: Come Gesù riconosce di vivere “a causa del” Padre e vive “finalizzato” (per) il Padre, così il discepolo, che mangia e beve di Lui, trova in Gesù, la *causa* e il *fine* della sua vita.

“Chi mangia questo pane vivrà in eterno” (v 58).

Gesù conclude il Discorso (v 58), *riassumendo* la Sua ‘rivelazione’: Egli stesso, e non la *manna* dei Padri che *morirono*, è il *Pane vivo* disceso dal cielo e *solo* chi crede in Lui e mangia e beve di Lui potrà ‘raggiungere’ la Vita in pienezza: *“Vivrà in eterno”*.

Il versetto conclusivo 58 pone l'accento sulla necessità di questo Pane per poter vivere per sempre. Questo Pane non è come quello dei padri che li tenne in vita per un tempo e poi morirono.

Chi *mangia* questo Pane che è Gesù, vivrà in eterno, non morirà mai più! Giovanni preferisce alla parola *corpo* il termine “*carne*” per *indicare* che Gesù ha voluto la condizione di fragilità e di debolezza dell'uomo, per salvare l'uomo: la Carne, assunta dal Verbo e donata nell'Eucaristia, dona vita (v 52). La Sua *Carne* perché è donata, comunica la Sua vita! L'Evangelista Giovanni usa il termine “*carne*” (ben 6 volte!), anziché quello di “*corpo*” dei Sinottici, e il verbo “*mangiare*” che letteralmente è “*masticare*” conferiscono all'affermazione di Gesù un sconvolgente *realismo*. La profondità e la novità dell'affermazione di Gesù unisce l'Eucaristia, Pane disceso dal cielo alla teologia dell'Incarnazione nella sua affermazione chiave: “*e il Verbo si fece carne*” (Gv 1,14). Dunque, per Giovanni, l'Eucaristia perpetua l'Incarnazione tra noi oggi: la carne sacrificata del Verbo si fa pane che nutre, unisce, comunica la vita del Cristo risorto e glorificato! La carne “nutre” e il sangue “disseta”. Nell'Eucaristia mangiamo e ci nutriamo di Cristo, beviamo e ci dissetiamo di Lui che dona senso alla nostra vita: è vera vita solo se si dona! Il pane e il vino, nella fede Carne e Sangue di Cristo, non solo alimentano in noi la vita, ma donano, anche, il vero senso alla nostra esistenza. Il nostro pane non sazia per sempre e, perciò, non ci basta. Questo *mangiare* e questo *bere* non solo ci assicurano la *vita eterna*, ma ci donano, già qui in terra, la gioia della *vita nuova* e la forza inesauribile per giungere alla vita eterna! Questo vuol dire semplicemente lasciarsi prima plasmare dalla Parola per poi *lasciarsi assimilare* da ciò che si mangia e da ciò che si beve, la Sua carne, *Vero Cibo* e il Suo



sangue, *Vera Bevanda* (v 55) per rimanere *in* Lui e vivere *per* Lui, come il Padre vive *nel* Figlio e Questi vive *per* il Padre (vv 56-57).

Questo è “*fare comunione*”!

La *Vita Eterna*, dunque, non si compra con le buone opere della legge, non è un

contraccambio alle nostre buone azioni e ai nostri presunti meriti. La *Vita Eterna* non si compra, si accoglie in dono mangiando la Carne e bevendo il Sangue del Figlio dell'Uomo con fede e degnamente.